**MERCOLEDÌ 31 AGOSTO – VENTIDUESIMA SETTIMANA T. O . [C]**

**PRIMA LETTURA**

**Ma che cosa è mai Apollo? Che cosa è Paolo? Servitori, attraverso i quali siete venuti alla fede, e ciascuno come il Signore gli ha concesso. Io ho piantato, Apollo ha irrigato, ma era Dio che faceva crescere.**

**San Paolo vorrebbe comunicare ai Corinzi le profondità del mistero di Cristo Gesù. Non può poiché essi sono ancora piccoli. Lui ancora non vede i Corinzi mossi dallo Spirito Santo. Li vede schiavi della carne, delle passioni, degli egoismi, della superbia, di molti altri vizi. Chi è nella carne mai potrà approdare alle altezze delle profondità del mistero. Con loro si è fermato ai rudimenti della fede. C’è nei Corinzi una incapacità di natura o di volontà? Essi sono stati battezzati, sono divenuti corpo di Cristo, sono colmati di Spirito Santo. Per natura soprannaturale partecipata possono. Se ancora non possono è solo questione di volontà, di mancata crescita. Ecco il vero motivo per cui ai Corinzi San Paolo non ha potuto dare il vero nutrimento: Perché siete ancora carnali. Essi non sono guidati dallo Spirito, ma dalla carne. Non si lasciano illuminare dal mistero, ma condurre dal peccato. Essendo le divisioni opere della carne, essi sono carnali. Sono cioè dalla carne e non dallo Spirito. Quando si è poveri di Spirito Santo si è anche poveri di discernimento, poveri di sapienza e di intelligenza, poveri di conoscenza spirituale. Senza lo Spirito Santo non vediamo alcuna differenza e ogni cosa è uguale ad ogni altra cosa. Invece più si cresce nello Spirito Santo, più aumentiamo la nostra capacità del cuore e della mente e più separiamo, distinguiamo, riusciamo a vedere, bene e male anche appaiono nel pensiero.**

**LEGGIAMO 1Cor 3,1-9**

**Io, fratelli, sinora non ho potuto parlare a voi come a esseri spirituali, ma carnali, come a neonati in Cristo. Vi ho dato da bere latte, non cibo solido, perché non ne eravate ancora capaci. E neanche ora lo siete, perché siete ancora carnali. Dal momento che vi sono tra voi invidia e discordia, non siete forse carnali e non vi comportate in maniera umana? Quando uno dice: «Io sono di Paolo», e un altro: «Io sono di Apollo», non vi dimostrate semplicemente uomini? Ma che cosa è mai Apollo? Che cosa è Paolo? Servitori, attraverso i quali siete venuti alla fede, e ciascuno come il Signore gli ha concesso. Io ho piantato, Apollo ha irrigato, ma era Dio che faceva crescere. Sicché, né chi pianta né chi irriga vale qualcosa, ma solo Dio, che fa crescere. Chi pianta e chi irriga sono una medesima cosa: ciascuno riceverà la propria ricompensa secondo il proprio lavoro. Siamo infatti collaboratori di Dio, e voi siete campo di Dio, edificio di Dio.**

**Ora San Paolo rivela qual è stato il lavoro suo e quello di Apollo. Io ho piantato. Apollo ha irrigato. Bastano queste due opere perché la pianta produca frutti di salvezza, verità, giustizia, vita eterna? Queste due opere da solo non bastano. Ma era Dio che faceva crescere. Se Dio non avesse fatto crescere, a nulla sarebbe servito aver piantato e a nulla avere irrigato. Se Dio non dona il suo amore, Cristo la sua grazia, lo Spirito Santo la sua verità, nulla cresce. Il nostro Dio fa crescere quando un apostolo ha piantato e un altro ha irrigato. Opera necessaria. Così anche se un Apostolo non pianta, l’altro cosa irriga? La nuda terra. Dalla nuda terra il Signore nulla potrà far crescere. L’opera dell’Apostolo è necessaria a Dio e ad ogni altro Apostolo. Se un Apostolo non opera, Dio non opera. Ma anche l’altro Apostolo rischia di operare invano. Paolo deve piantare. Apollo deve irrigare. Apollo irriga ciò che Paolo ha piantato. Dio fa crescere ciò che Paolo ha piantato e Apollo ha irrigato. La comunione è tutto. Ma la comunione è sulla terra e con il cielo. Sulla terra e tra Apostolo ed Apostolo. Ma anche tra Apostolo e Apostolo con il Signore. Se viene meno la comunione, viene meno l’opera della salvezza e della redenzione. Ogni Apostolo pertanto è obbligato per Legge divina a creare comunione vera con ogni altro Apostolo e tutti insieme a creare comunione con il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo. È obbligo per la salvezza del mondo e della Chiesa.**

**Ora San Paolo ancora una volta minimizza l’opera degli Apostoli per ragioni pastorali. Urge però mettere in luce che senza l’azione dell’uno non potrà mai esistere l’azione dell’altro. Ognuno deve sapere cosa fare e cosa deve operare. La tenda degli Apostoli è Cristo Gesù, in Cristo Gesù è il Padre e lo Spirito Santo. In Cristo, per Cristo, con Cristo tenda è il Vangelo, la grazia. Ogni Apostolo deve sapere cosa il Signore gli ha concesso di fare e farlo bene. Dal suo lavoro ben fatto, bene ordinato, ben composto, dipenderà il lavoro di tutti gli altri. Se un Apostolo viene meno nel ministero che gli è stato concesso tutto il corpo di Cristo, che è la sua Chiesa, soffre, cresce male. Oggi per quasi generale omessa vigilanza sulla purezza della verità, la confusione e l’errore sta conquistando tutto il popolo di Dio. Ognuno oggi cammina con il suo vangelo. Non conosce il Vangelo di Gesù Signore. Gli Apostoli sono collaboratori di Dio. La comunità è il campo di Dio, l’edificio di Dio. Il collaboratore di Dio deve sempre agire dalla volontà di Dio, mai dalla propria volontà, dai propri pensieri, dalle vedute personali o dai propri sentimenti. La proprietà del campo è di Dio. Anche la proprietà dell’edificio è di Dio. Chi lavora in questo campo o chi è chiamato ad edificare questo edificio, deve solo obbedire ad ogni comando di Dio. Nulla deve avvenire dalla sua volontà. Nulla mai deve nascere dalla volontà degli uomini. Tutto invece dalla volontà del Padre, manifestata a chi vive di Cristo, in Cristo, con Cristo, per Cristo, dallo Spirito. Lo Spirito opera nel corpo dal corpo di Cristo.**

**LETTURA DEL VANGELO**

**Egli però disse loro: «È necessario che io annunci la buona notizia del regno di Dio anche alle altre città; per questo sono stato mandato».**

**Gesù si trova dinanzi a due volontà: la volontà delle folle che vogliono trattenerlo perché non se ne vada e la volontà del Padre suo che gli chiede di lasciare quel luogo e di recarsi altrove a predicare la buona novella del regno. A chi obbedisce Gesù? Alla volontà del Padre. Se anche dinanzi a Lui vi fossero tutti gli Angeli dei cielo, tutti i Santi del paradiso, tutti gli uomini della terra per chiedergli la stessa cosa e il Padre suo gli chiede il contrario, Lui sempre obbedirebbe alla volontà del Padre suo. Fin dove giunge l’obbedienza di Gesù al Padre suo? Fino alla morte e alla morte di croce. Oggi si fa un gran vociare sull’obbedienza. Si deve obbedire? Non si deve obbedire? Quando si deve obbedire? Quando non si deve obbedire? Diciamo subito che l’obbedienza di ogni uomo è a Dio, alla verità, alla fede, alla giustizia, all’amore, alla misericordia, alla pietà, alla luce, alla compassione, ma sempre il tutto governato dalla volontà di Dio, fatta giungere a noi nel suo Santo Spirito. Allora la questione non è quella se è giusto obbedire o non obbedire, se è bene disobbedire, rifiutandosi di eseguire il comando ricevuto. Se la questione l’affrontiamo da una antropologia atea, abbiamo un risultato: ogni uomo è solo un uomo. All’uomo, se conviene si obbedisce. Se non conviene non si obbedisce. Atea è l’antropologia e ateo è colui che decide di obbedire o di non obbedire. Se la questione invece la trattiamo da una antropologia teologica, dobbiamo prestare molta attenzione agli autori che scegliamo. Di certo un autore che ha dichiarato nullo in nome del suo pensiero tutto il pensiero di Dio, così come esso e contenuto nella divina rivelazione, non può essere preso come maestro per il nostro argomentare. Se il pensiero dell’uomo è un pensiero in disaccordo con il pensiero di Dio, di certo non potrà essere assunto come metro per discernere la verità o la falsità della nostra obbedienza. Questione di pura metodologia.**

**C’è però un’obbedienza universale che riguarda ogni discepolo di Gesù. Questa obbedienza non obbliga solo i plebei, i governati, gli schiavi della religione, obbliga anche i nobili, i dotti, gli illuminati, i prescelti, i maestri. Questa obbedienza obbliga anche quanti per qualsiasi motivo si rifiutano di obbedire ad un comando dato loro dagli uomini. Questa obbedienza obbliga sempre, obbliga tutti. Questa obbedienza obbliga a non condannare, non dire falsa testimonianza, a non emettere giudizi temerari sulle persone, a non proferire nessuna calunnia, a non infangare il nome di nessun uomo, a non giudicare, perché il giudizio appartiene solo a Dio. Questa obbedienza obbliga a non resistere al malvagio, a porgere l’altra guancia, a prendere la croce e a lasciarsi crocifiggere, pur di rimanere nella Legge Santa nel nostro Dio. Questa obbedienza obbliga a non dire falsità ai danni del mio prossimo. A non essere violenti neanche con la parola. Questa obbedienza mi obbliga a che il mio parlare sia sì se è sì, no se è no. Perché il di più viene dal maligno. Questa obbedienza mi obbliga ad avere un comportamento sempre evangelico in ogni mio pensiero, parola, opera. Mai un discepolo di Gesù potrà sottrarre la sua obbedienza al Vangelo, cadesse il cielo e la terra, dovesse offrire la sua vita in olocausto sull’altare della sua fedeltà alla Parola del nostro Dio e Signore. Dalla disobbedienza al Vangelo mai si deve e mai si può parlare sull’obbedienza vera o falsa di un fratello. Solo dall’obbedienza al Vangelo si potrà rettamente valutare se una obbedienza è secondo il Vangelo o non è secondo il Vangelo. Dinanzi ad una coscienza c’è solo lo Spirito Santo e il Padre dei cieli., c’è solo la Parola di Dio e il Vangelo di Gesù.**

**LEGGIAMO IL TESTO DI Lc 4,38-44**

**Uscito dalla sinagoga, entrò nella casa di Simone. La suocera di Simone era in preda a una grande febbre e lo pregarono per lei. Si chinò su di lei, comandò alla febbre e la febbre la lasciò. E subito si alzò in piedi e li serviva. Ala calar del sole, tutti quelli che avevano infermi affetti da varie malattie li condussero a lui. Ed egli, imponendo su ciascuno le mani, li guariva. Da molti uscivano anche demòni, gridando: «Tu sei il Figlio di Dio!». Ma egli li minacciava e non li lasciava parlare, perché sapevano che era lui il Cristo. Sul far del giorno uscì e si recò in un luogo deserto. Ma le folle lo cercavano, lo raggiunsero e tentarono di trattenerlo perché non se ne andasse via. Egli però disse loro: «È necessario che io annunci la buona notizia del regno di Dio anche alle altre città; per questo sono stato mandato». E andava predicando nelle sinagoghe della Giudea.**

**Quando si è nel Vangelo, ogni coscienza viene illuminata dallo Spirito Santo e all’istante pone il suo atto di fede. Accoglie l’obbedienza come vera voce dello Spirito Santo e non come voce proveniente dagli uomini. Se non abbiamo questa capacità dello Spirito Santo a distinguere una voce che viene dalla terra e una voce che viene dal cielo, allora attestiamo che ancora – come dice l’Apostolo Paolo – agiamo secondo l’umo naturale, abbandonato alle sue sole forze. L’uomo spirituale non solo non è cresciuto in noi, ancora neanche lo abbiamo fatto nascere. Vedere un mondo armato di parole false che si dice sale della terra e luce del mondo, spaventa. Se poi si pensa che questo mondo con queste armi pensa di convertire ogni uomo, allora lo spavento è ancora più grande. Si parla e si agisce da fuori del Vangelo. Per annunciare il Vangelo prima si deve vivere il Vangelo. Le parole false non sono armi di conversione. Sono l’anti-vangelo. Con l’anti-vangelo mai nessuno potrà convertirsi al Vangelo. Madre di Dio, donaci la tua stessa obbedienza alla Parola di Dio.**